

Primo Piano - *Trescore Balneario, la docente accoltellata: "La mia ferita non sia un muro ma un ponte"*

Bergamo - 26 mar 2026 (Prima Notizia 24) **In una lettera dall'ospedale ringrazia chi l'ha salvata e perdona l'alunno. "Non porto rabbia, tornerò in classe perché insegnare è la mia vita".**

Dalle ferite profonde del corpo alla forza rigeneratrice dello spirito: Chiara Mocchi, la professoressa di 57 anni accoltellata da un suo studente di terza media nel Bergamasco, rompe il silenzio con una lettera aperta che è un manifesto di speranza e umanità. Ricoverata al Papa Giovanni XXIII di Bergamo, la docente affida al suo legale, l'avvocato Angelo Lino Murtas, una riflessione che trasforma un incubo di cronaca in un messaggio educativo senza precedenti. “Non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto raccontare un dolore così grande, né che avrei attraversato una prova così profonda. Eppure eccomi qui, ancora viva. E questo lo devo a molti di voi. In un attimo, un gesto improvviso e incomprensibile ha spezzato la quotidianità della scuola, trasformando una mattina come tante in un incubo. Quelle coltellate sul mio collo e sul mio torace avrebbero potuto fermare il mio cammino per sempre. So che addirittura la scena è stata ripresa via cellulare, è stata drammatica quanto irreale. Io stessa fatico a ricordarla senza tremare”. Nonostante il trauma di un'aggressione brutale, la professoressa Mocchi rivolge il suo primo pensiero a chi ha agito come scudo tra lei e la fine, dai colleghi che hanno rischiato la vita per fermare l'alunno ai soccorritori dell'elisoccorso che hanno domato un'emorragia devastante. “Ai colleghi che sono intervenuti senza alcuna esitazione, rischiando personalmente per mettermi in salvo: il vostro sangue freddo e la vostra forza hanno creato una barriera tra me e la morte", scrive la docente, estendendo il ringraziamento ai medici che l'hanno accolta come una "famiglia" e alle forze dell'ordine che hanno riportato l'ordine nel caos di quella mattina a Trescore. Ma è agli studenti, testimoni di una violenza precoce, che la professoressa dedica le parole più toccanti: “Agli studenti che hanno gridato aiuto, che hanno pianto, che si sono spaventati e hanno visto qualcosa che nessuno dovrebbe vedere a tredici anni: sappiate che non porto rabbia né paura nel cuore, ma solo desiderio di rivedervi crescere sereni e protetti”. La lettera si chiude con una promessa di ritorno e una visione chiara del futuro della scuola, che non deve farsi vincere dal buio ma imparare a stare accanto anche a chi, come il ragazzo che l'ha colpita, "fa più fatica". “Questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte – sottolinea la docente –: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori. Se il Signore vorrà concedermelo, io tornerò. Tornerò in classe, tra i banchi, dove ho sempre sentito di appartenere. Tornerò a insegnare, a credere nei giovani, ad accompagnarli nei loro passi difficili. Perché nonostante tutto, insegnare resta il mio sogno, la

mia vocazione, la mia gioia più grande". Una testimonianza che cuce l'anima di una comunità intera, ricordando che la vita è un dono da non sprecare. Dietro l'accoltellamento avvenuto all'istituto "Leonardo da Vinci" di Trescore Balneario non ci sarebbe un raptus, ma una lucida e agghiacciante pianificazione basata sulla conoscenza dei limiti della legge italiana. In un lungo post in inglese pubblicato sul suo canale Telegram, il tredicenne aveva spiegato i motivi del gesto e la certezza dell'impunità: "Visto che a quanto pare i 'ragazzi' non capiscono cosa sia giusto e cosa no, userò questo a mio vantaggio: non posso essere incarcerato, dato che in Italia l'età minima per la responsabilità penale è 14 anni, non posso nemmeno essere processato, quindi farò quello che ho sempre voluto fare: uccidere lei e chiunque cercherà di impedirmelo". Il memoriale del giovane descrive un profondo senso di alienazione e un risentimento specifico verso la vittima, Chiara Mocchi: "Sono giunto alla conclusione che non posso più vivere una vita così. Una vita piena di ingiustizie, mancanza di rispetto e banalità. Sono stanco di tutto questo, quindi ho deciso che la soluzione perfetta è prendere in mano la situazione. Ucciderò la mia insegnante di francese". Lo studente accusa la docente di averlo umiliato e di aver ignorato episodi di bullismo subiti in classe: "La scelta non è casuale, è mirata. Le piace prendermi di mira, umiliarmi davanti a tutti, fare commenti cattivi, battute di cattivo gusto e giustificare la violenza contro di me anche quando sono chiaramente la vittima". Il testo prosegue citando un test comportamentale che sarebbe stato usato come "sabotaggio" contro di lui: "Mi sembra un sabotaggio. Mi sta incatenando a questa vita di sofferenza solo perché non le piaccio. La mia vita è dettata da adulti a cui non importa nulla di me". Mentre gli psicologi continuano a fornire supporto agli studenti di via Damiano Chiesa, tornati regolarmente in classe stamattina, arrivano notizie rassicuranti dall'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Le condizioni di Chiara Mocchi, 57 anni, sono in netto miglioramento: dopo aver trascorso la notte in terapia intensiva senza complicazioni in seguito al delicato intervento chirurgico al collo e all'addome, la docente è stata trasferita in reparto. Resta lo shock per le parole finali del tredicenne, che descrivono l'aggressione quasi come un diversivo esistenziale: "Non è solo un atto di vendetta, è un modo per rompere la noiosa routine nel modo più estremo possibile. Sono stanco di essere un tipo banale, di dover fare sempre le stesse cose".

(Prima Notizia 24) Giovedì 26 Marzo 2026

Sede legale : Via Costantino Morin, 45 00195 Roma
E-mail: redazione@primanotizia24.it